

Mondiali
Solo Tour 90 può vendere i biglietti

La caccia al viaggio con biglietto «Mondial», per ora, è bloccata. Chi vorrà visitare l'Italia e assistere contemporaneamente a qualche partita, dovrà rivolgersi al tour operator ufficiale, «90 Tour». Il pretore Bajardi, rispondendo al ricorso dell'azienda «ufficiale» per i pacchetti turistici legati al campionato del mondo, ha disposto il blocco della vendita dei ticket «abusivi». Nonostante il diritto di esclusiva di «90 Tour», infatti, alcune agenzie hanno fatto promesse di vendita di viaggi nelle quali era compreso anche l'ingresso allo stadio. La presenza sul mercato di questi operatori abusivi - scrive l'azienda in un suo comunicato - stava causando seri problemi a «90 Tour» nel più delicato e oneroso momento organizzativo proprio quando questa, per contratto, è impegnata a fornire un servizio di qualità a tutta la popolazione. Alle squadre nazionali, agli arbitri, ai giornalisti e ai Vip oltre che alla propria clientela, al 75 per cento straniera e al 25 per cento italiana.

I biglietti «Mondial» sono a disposizione per il 22 per cento di «90 Tour», per il 25 per cento della Bnl e per il 53 per cento di sponsor e Fifa. Solo il 22 per cento può far parte, dunque, di pacchetti turistici, il restante 78 per cento deve essere messo in vendita o rilasciato esclusivamente per le partite.

I magistrati hanno espulso dal paese il boss democristiano Francesco Macri per «impedire che commetta altri delitti contro la pubblica amministrazione»

Ciccio Mazzetta
«Via da Taurianova»

Il dottor Francesco Macri, detto «Ciccio Mazzetta», deve lasciare Taurianova. L'hanno deciso i giudici per «impedire che commetta altri delitti» come amministratore. Nuovamente ai vertici del potere, dopo che Cossiga aveva invano tentato di sospenderlo da presidente della Usl, il boss dc è stato espulso dal suo paese per storie di ruberie che gli hanno causato altri 3 rinvii a giudizio mentre è sotto processo per altro.

ALDO VARANO

TAURIANOVA. A rimettere nei guai il dottor Francesco Macri, il boss democristiano di Taurianova conosciuto come don «Ciccio Mazzetta», sono stati alcuni circostanziali rapporti dei carabinieri alla magistratura. Da lì sarebbero emerse altre storie di intralazzi che si aggiungono a quelle che vedono il dirigente democristiano sotto processo per una silenziosa di reati che pare l'elenco telefonico. E quando il processo in corso sarà finito, Ciccio Mazzetta ne dovrà affrontare degli altri (sono pendenti contro di lui tre rinvii a giudizio), senza contare le indagini, parallele a quelle della Procura di

Palmi, che stanno conducendo gli 007 di Sica sulla Usl di Taurianova. Per intanto Macri dovrà lasciare immediatamente il suo paese. Obiettivo: «impedire» - ha scritto il magistrato - che Macri commetta ulteriori delitti contro la pubblica amministrazione». Il provvedimento, emesso su richiesta del procuratore di Palmi Agostino Cordova, uno dei magistrati calabresi più impegnati sul fronte contro la corruzione di amministratori pubblici, è già stato notificato. Insomma, il dottor Macri è stato praticamente confinato fuori dal paese che lui ha trasformato in una formi-

dabile macchina di potere al servizio dei notabili democristiani calabresi che don Ciccio lusinga o minaccia, manovrando pacchetti di tessere dc nei congressi, o blocchi di voti di preferenza nelle tornate elettorali. Ma anche in questa occasione, tutto sommato, s'è rivelato potente. La richiesta di Cordova era di allontanarlo dalla Calabria; il divieto notificato si riferisce soltanto a Taurianova. Macri potrà insediarsi in uno dei paesini confinanti, anche se da lì non potrà (almeno formalmente) gestire le decine di miliardi del bilancio Usl.

Il provvedimento è arrivato in un momento delicato per le vicende del padre-padrone di Taurianova. Complice la Dc (e le prossime elezioni), il dottor Macri negli ultimi mesi dopo le passate bufe che l'avevano per la prima volta portato in carcere (ma aveva già il suo attivo due latitanze) era riuscito a recuperare per intero il suo potere. Lui, capogruppo dello scudocrociato in consiglio comunale; la sorella Olga, sindaco del paese; la sorella Ada candidata dc al Consiglio

provinciale nel «collegio di famiglia», quello appunto di Taurianova, che i Macri (prima il padre, poi don Ciccio, poi Ada) occupano ininterrottamente da una quarantina d'anni. Una risalita sponsorizzata dalla Dc reggina con tanto di scuse per le incomprensioni passate (che comunque non avevano mai portato alla sua espulsione dalla Dc). Ufficialmente gliel'aveva fatto il commissario straordinario dello scudocrociato di Taurianova, l'ex senatore Vincelli, a lungo membro della direzione nazionale dc, esaltandolo pubblicamente come garante dei successi del partito di Forlani a Taurianova.

Soprattutto, però, Macri era riuscito ad installarsi nuovamente sulla sua più amata terra le sue poltrone: quella di presidente della Usl. Da lì inutilmente avevano tentato di schiodarlo, per due volte il presidente della Repubblica Cossiga, poi il prefetto di Reggio, ancor prima l'allora ministro degli Interni Scalfaro che per riuscirci aveva perfino fatto approvare una legge che esten-



Francesco Macri

deva i provvedimenti contro gli amministratori comunali corrotti a quelli delle Usl.

Significative le vicende che gli hanno fruttato i rinvii a giudizio. Intanto, una storia emblematica sulla sanità calabrese. Don Ciccio, come presidente della Usl, ha illegalmente fatto assicurare alcuni infermieri. Assicuratore scelto: Raffaele Lavorato, a sua volta presidente dc della Usl di Rosarno (confinante con Taurianova) ed in questa veste in passato, già finito in manette per altre storie. Raffaele Lavorato, a sua volta, è fratello di Fabiano, presidente dc della Usl di Vibo (confinante con

Rosarno), attualmente candidato al consiglio regionale ma che si è ben guardato da dimettersi dalla carica che, secondo una denuncia del Pci, utilizza per ricattare voti. Inoltre, grappoli di perizie affidate (illegittimamente) al docente di una scuola tecnica del paese, il professor Surace. Totale già liquidato 430 milioni. Cresta fatta, secondo il calcolo di carabinieri e magistratura: 300 milioni almeno, dei quali la Corte dei conti vuole la restituzione. Infine, corsi di aggiornamento a colpi di decine di milioni, illegittimi e trasformati in viaggi di piacere a Sant Vincente.

Allarme per gli appalti
L'Antimafia in Calabria chiede il dossier Sica sull'imprenditore Scambia

REGGIO CALABRIA. L'aggiornamento che abbiamo fatto oggi non ci fa partire da Reggio Calabria con maggiore ottimismo: lo ha detto ieri sera Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia, incontrando i giornalisti al termine delle audizioni avute dalla delegazione dell'organo parlamentare. Con Cabras c'era anche il senatore Ugo Vetere. Cabras ha ricordato la visita compiuta un anno fa.

Le audizioni di ieri sono state incentrate su tre aspetti: gli appalti in relazione ai lavori collegati al decreto Reggio Calabria e alla costruzione di una centrale a carbone a Gioia Tauro da parte dell'Enel; l'escalation di fatti criminali, soprattutto contro amministratori pubblici e candidati alle elezioni e le intimidazioni a rappresentanti della Chiesa. La delegazione della commissione parlamentare ha incontrato il prefetto, Alberto Sabatino; il questore e il comandante il gruppo dei carabinieri, Nunzio Rapsarda e Corrado Boruso; il presidente dell'Associazione dei costruttori edili, ing. Gianni Scambia; i procuratori della Repubblica di Reggio Calabria e Palmi, Giuliano Gaeta e Agostino Cordova.

Cabras ha ricordato come, sul problema degli appalti, la commissione stia cercando di seguire le modalità dell'applicazione del decreto per Reggio, che prevede investimenti per 900 miliardi, di cui 350 di competenza del Comune. L'obiettivo è quello di verificare le procedure migliori per garanti-

re trasparenza nella gestione. «Quello degli appalti - ha detto Cabras - è uno snodo importante nell'azione di contrasto del fenomeno mafioso».

Nel corso della conferenza stampa sono state ricordate le indiscrezioni pubblicate due mesi fa da alcuni organi di stampa su un rapporto dell'Altocommissario per la lotta alla mafia, Domenico Sica, circa presunte infiltrazioni di imprese mafiose negli appalti di Gioia Tauro. Nelle indiscrezioni si affermava che, nella relazione di Sica, compariva anche il nome dell'imprenditore ing. Scambia. «Noi - ha detto Cabras - non conosciamo la relazione Sica. Sappiamo che c'è un'attività investigativa della Procura a livello iniziale».

«Mi sembra - ha detto Cabras - che l'interesse dell'Altocommissario su Scambia non sia molto condiviso. Mi revoce inoltre sorprendente che si faccia il nome di un solo imprenditore». Circa l'acquisizione del rapporto di Sica, Cabras e Vetere hanno detto che il procuratore Cordova si è mostrato disponibile ad inviare all'Antimafia il documento.

Sul grado di efficienza delle strutture preposte alla lotta alla criminalità organizzata, Cabras e Vetere, dopo avere dato atto dell'impegno di forze dell'ordine e magistratura, hanno detto che, per quanto riguarda le carenze negli organi della magistratura, l'Antimafia ha sollecitato al Csm «provvedimenti eccezionali, adeguati cioè alla situazione della provincia di Reggio».

Discoteche
Governo dà ok a legge Emilia Romagna

BOLOGNA. Il governo ha approvato la legge regionale sulle discoteche, più nota come legge Chicchi, dal nome dell'assessore regionale al turismo. La legge che diventerà operativa fra sei mesi se il governo non emanerà il decreto per il controllo del tasso alcolimetrico di chi guida, prevede alcune regole precise. Ad esempio la vendita degli alcolici in tutti gli esercizi commerciali e in tutti i locali pubblici della regione sarà vietata dopo le due di notte. Ma la legge Chicchi prevede anche limitazioni a tutti quei proprietari di locali che vogliono differenziare l'offerta spettacolo e finanziamenti per contenere l'inquinamento acustico. Inoltre prevede una serie di mezzi di trasporto pubblici per i trasferimenti in discoteca.

L'annuncio dell'approvazione della legge è stato dato ieri alla consueta riunione sulle discoteche che ha stabilito di sperimentare per tutto il mese di maggio la chiusura dei locali fra le tre e le tre e mezza di notte, e di adottare la strada statale Adriatica (quella che collega tutti i punti caldi della riviera) come banco di prova per la sicurezza.

L'annuale rapporto Istat conferma il divario tra Settentrione e Mezzogiorno
Nelle regioni del Sud i disoccupati sono il triplo rispetto al Centro-Nord

Un «italiano medio»? No, sono almeno due

Si vive di più, ma le condizioni non sono le stesse dappertutto. Dall'annuale rapporto dell'Istat «Le regioni in cifre» viene l'ennesima conferma dell'esistenza di due Italie, una ricca al Nord, dove si nasce di meno, si divorzia di più ed è più facile trovare lavoro, e una povera al Sud, dove i disoccupati sono un quinto della popolazione e troppi bambini ancora muoiono nel primo anno di vita.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. L'Italia dà i numeri. Tanti numeri, quelli raccolti come ogni anno dall'Istat in un denso volume («Le regioni in cifre - 1990»), che tutti insieme non fanno altro che confermare ancora una volta l'esistenza di due Italie distinte: una di Centro-Nord più ricca, dotata di migliori servizi e di un'economia che, tutto sommato, «tira»; e una del Sud e delle isole, con disponibilità economiche decisamente più basse, meno servizi sociali, educativi e culturali e tassi di disoccupazione elevatissimi.

Apparentemente aride, dunque, le cifre fornite anche quest'anno dall'Istituto nazionale di statistica si prestano a una lettura non dissimile da quella dei rapporti di taglio sociologi-

co del Censis o di altri Istituti. E consentono di verificare che mentre al Centro-Nord il prodotto interno lordo per abitante è di 20,3 milioni, al Sud è poco più della metà, 11,5. Un dato confermato da quello sui bilanci familiari illustrato nei dettagli dalla tabella qui a fianco: le famiglie centro-settentrionali spendono mediamente in un anno 27,2 milioni (il 22,9 per cento per l'alimentazione e il 77,1 per il resto), mentre quelle meridionali si fermano a 21,1 (il 28,3 per cento per mangiare e il 71,7 per il resto). E la disoccupazione, che al Centro-Nord non supera il 7,4 per cento, nel Mezzogiorno e nelle isole tocca il 21,1, con punte del 23,8 per cento in Sicilia e addirittura del 26,8 in

Calabria.

Il quadro non cambia anche in altri settori. La salute, per esempio, a cominciare dal fatto che la durata media della vita è cresciuta, e molto, nel corso di questo secolo, ma chi nasce in una regione meridionale ha una speranza di vita sia pur di poco inferiore alla media nazionale, che è attualmente di 72,9 anni per gli uomini e di 79,4 per le donne. Al Sud, poi, si nasce di più (nell'88 la popolazione è cresciuta di 107.422 unità, mentre al Centro-Nord è calata di 67.111), ma è più rischioso: 12 bambini su mille muoiono nel primo anno di vita in Sicilia, contro i 5,7 del Friuli. Fa eccezione la Sardegna, che con il 6,8 per mille si pone al di sotto della media nazionale. Anche abortire è difficile nelle regioni meridionali, sia per mancanza di strutture sia per l'assoluta prevalenza di medici obiettori. Differenti restano anche le principali cause di morte: scomparse o quasi le malattie infettive e parassitarie, al Sud prevalgono nettamente le malattie cardiovascolari, mentre al Nord cresce la diffusione dei tumori, con una punta del

31,8 per cento in Lombardia, contro una media nazionale del 26,6 e un minimo del 17,8 in Calabria.

Italiani del Nord e del Sud si comportano diversamente rispetto al matrimonio (nel Mezzogiorno ci si sposa di più, e prevalentemente con rito religioso) e al divorzio (molto più diffuso al Nord) e mangiano anche diversamente: un lombardo e un siciliano consumano rispettivamente in un anno 56,7 e 87,4 chili di pane, 25,6 e 48,7 di pasta, 48,2 e 41,4 di carne, 8,4 e 17 di pesce, 16,3 e 8,4 di formaggi e bevono 82,8 e 69,6 litri di latte, 66 e 30 di vino. Diverse tradizioni gastronomiche, curatamente, ma anche differenti possibilità finanziarie. Le stesse che fanno sì che l'evazione della scuola dell'obbligo sia molto più alta al Sud, dove si leggono meno quotidiani (22 contro 49 per abitante) e settimanali (7 contro 24), si va meno al cinema (ma di più allo stadio), si comprano meno automobili (60,2 ogni cento abitanti in Valle d'Aosta, 28,5 in Campania), si hanno meno telefoni, si fa meno sport.

I CONSUMI NELL'88

| REGIONI | Consumi alimentari | Consumi non alimentari |
|-----------------------|--------------------|------------------------|
| Piemonte | 5.528.616 | 18.552.432 |
| Valle d'Aosta | 5.713.536 | 17.588.832 |
| Lombardia | 6.426.588 | 22.583.328 |
| Trentino-Alto Adige | 5.419.464 | 23.970.132 |
| Veneto | 5.913.456 | 23.081.844 |
| Friuli-Venezia Giulia | 5.567.316 | 21.155.772 |
| Liguria | 5.992.476 | 19.360.908 |
| Emilia-Romagna | 5.910.816 | 23.203.584 |
| Toscana | 6.731.196 | 19.710.096 |
| Umbria | 6.286.380 | 16.448.256 |
| Marche | 7.039.512 | 22.459.548 |
| Lazio | 6.996.588 | 18.019.968 |
| Abruzzo | 5.990.412 | 13.444.480 |
| Molise | 5.634.252 | 13.531.140 |
| Campania | 6.797.592 | 14.280.960 |
| Puglia | 5.678.628 | 15.808.416 |
| Basilicata | 5.386.572 | 14.128.680 |
| Calabria | 5.751.408 | 13.079.424 |
| Sicilia | 5.461.812 | 14.565.912 |
| Sardegna | 6.184.920 | 19.435.080 |
| ITALIA | 6.151.884 | 19.019.928 |
| NORD-CENTRO | 6.241.008 | 20.961.468 |
| MEZZOGIORNO | 5.975.040 | 15.167.580 |

La riapertura dell'Acna
I vescovi piemontesi: «Prima del lavoro bisogna difendere la vita»

TCRINO. Il problema del lavoro è molto importante, ma è suba teno a quello della difesa della vita che è fondamentale e primario rispetto a questo, ha dichiarato don Matteo Lepori, responsabile dell'ufficio diocesano del lavoro, illustrando la posizione dei vescovi piemontesi sull'Acna di Cengio. Se l'azienda dimetterà di poter «ridurre gli scacchi a un livello compatibile» ha aggiunto - allora si potrà «fare anche il lavoro». In occasione della «Giornata della solidarietà», che si terrà domenica, i vescovi piemontesi affermano che «solidarietà è ecologia».

Una delegazione di abitanti della Valle Bormida ha occupato «pacificamente» l'altra mattina l'Ufficio Seveso di Cuneo, istituito il 22 febbraio dal ministro della Sanità come «ufficio operativo per il monitoraggio dell'aria, dell'acqua e del suolo nell'area dello stabilimento Acna e nella zona a elevato rischio ambientale della Valle Bormida». «Nui a però è stato fatto finora», protesta la popolazione. Sabato scorso, cinque valligiani del versante piemontese hanno inoltrato un'ennesimo esposto alla ma-

gistratura in cui sostengono che si sarebbero verificate nuove infiltrazioni di liquami tossici sul greto del fiume.

La Lega per l'ambiente, intanto, ha chiesto con un telegramma un «intervento immediato» e un «incontro urgente» con i ministri della Sanità, Francesco De Lorenzo, e dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, per la «mancanza di controlli sanitari e sicurezza ambientale in Valle Bormida dopo la riapertura dell'Acna di Cengio», di cui i due ministri hanno assunto responsabilità di fronte al Parlamento e al paese. «Nonostante le assicurazioni del ministero dell'Ambiente - dice la segretaria della Lega, Renata Ingraio - nessun sistema di monitoraggio è stato messo in funzione per garantire la riapertura della fabbrica non provocasse nuovi gravissimi danni ambientali e alla salute dei cittadini». La Lega per l'ambiente ha anche avviato un'azione legale per chiedere la diffida nei confronti dei presidenti della Usl, delle giunte regionali e provinciali e dei ministri interessati perché il mancato funzionamento dell'organismo di monitoraggio configura una gravissima omissione di atti d'ufficio.

Manca la decisione del governo
Rischio «musei chiusi» nelle città dei Mondiali

ROMA. Musei aperti tutto il giorno nelle dodici città italiane che ospiteranno i prossimi campionati del mondo di calcio? Il progetto, presentato già da alcuni mesi dalla funzione pubblica della Cgil, non ha finora trovato riscontri favorevoli dal ministero dei Beni culturali e dalla presidenza del Consiglio dei ministri. O meglio, tutti si dichiarano d'accordo, ma le intenzioni non sono state tradotte in pratica. E il tempo, ormai, stringe inesorabilmente. «Stiamo perdendo una duplice occasione - ha commentato ieri il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato - Da un lato quella di sperimentare l'apertura fino alle 24, e in alcuni casi anche la sera fino alle 23, evitando così al turista il solito, vergognoso black out parziale o totale dei musei italiani. Dall'altro la possibilità di promuovere il turismo nel nostro paese, utilizzandolo così una manifestazione che per quarantacinque giorni ci vedrà al centro dell'attenzione mondiale».

La proposta della Cgil prevede l'assunzione immediata di 2.500 «trimestrali», da giugno alla fine di agosto, per fare fronte al prolungamento dell'orario di apertura. I venti miliardi per pagare loro gli stipendi potrebbero essere reperiti nei fondi resi disponibili dalla Finanziaria del 1988 e dalla legge 554/89, fondi gestiti direttamente dalla presidenza del Consiglio dei ministri e dagli interventi per il Mezzogiorno. C'è da considerare, inoltre, che nell'89 i trimestrali assunti sono stati 1.939. Per coprire il progetto della Cgil ne servirebbero soltanto altri 561.

Ma il ministro dei Beni culturali, Facchinno, continua ad ignorare l'argomento. E le commissioni istituite nelle dodici città «mondiali», presiedute dai rispettivi sindaci e prefetti, non hanno portato finora risultati apprezzabili, con l'eccezione di Roma, dove è stato recentemente raggiunto l'accordo per l'apertura pomeridiana

e serale dei soli musei comunali. «Abbiamo esposto le nostre richieste - ha detto inoltre Pizzinato - il 7 febbraio scorso al Consiglio dei ministri, dopo aver incontrato Luca di Montezemolo. Ebbene, siamo quasi a maggio ed ancora non è stata presa alcuna decisione in merito. E non si tratta soltanto del problema dei musei, ma del miglioramento di tutti quei servizi collegati. Come ad esempio biglietti d'ingresso cumulativi o in abbonamento attraverso la disponibilità di agenzie turistiche, hotel o tabaccai per musei, parchi, ville, zone archeologiche, ma anche concerti o mostre. In pratica un'offerta integrata tra il culturale e il turistico. A nostro avviso siamo ancora in tempo per realizzare il progetto, a patto però che non si perda altro tempo. Altrimenti la massa di turisti che tra pochi giorni invaderà l'Italia troverà la Pinacoteca di Brera con otto sale aperte su 38, oppure gli Uffizi chiusi. In fondo, anche questa può essere una scelta».

ALLA SCOPERTA DELL'ARTE / 1
E luce fu sui mosaici d'oro di San Marco

VENEZIA. Lentamente, impercettibilmente, il mare d'oro comincia a brillare, pare un'alba, ma con i colori caldi del tramonto. Le volte, gli archi, le cupole, le pareti si trasformano in un incredibile Eldorado, che lancia bagliori dorati, nel quale appaiono quasi agitate le figure che prima si intravedevano a stento: i grandi Cristoforo benedicti o in volo verso il cielo sorretti da angeli, i profeti, gli apostoli, le virtù, le beatitudini. E poi, sopra i matronei e in altre cupole, le storie della Creazione e di Noè, di Abramo e Giuseppe, le lingue di fuoco dello Spirito Santo, il bacio di Giuda, la Crocifissione, i miracoli di San Marco, l'ultima cena, la lavanda dei piedi, l'apocalisse. E tutti i santi, quelli maschi nelle cupole, Dorotea, Eufemia, Erasmo e Tecla nei pennacchi inferiori. Chi l'aveva mai vista così, la basilica di San Marco? Chi aveva mai potuto

mettersi naso all'aria e restare abbagliato, prima ancora che dai particolari, dall'effetto d'insieme: i semilunari quadrati di mosaici? Solo nelle rare occasioni in cui veniva finora messa in funzione la «luce solemne»; e anche quelle volte, l'effetto non era lo stesso, né l'illuminazione, più cruda, discontinua. Sbarliscano, ora, perfino i sacerdoti, scoprono dettagli mai visti. Perfino il gran leone simbolo di San Marco si rivela con due occhi bianchi che escono dalle orbite, curiosissimo.

San Marco, da ieri, è il primo «tesoro nascosto» a sperimentare l'operazione - con cui l'Enel ha voluto celebrare le nozze d'argento con l'energia. Un'iniziativa battezzata «Luce per l'arte», tre miliardi di stanziamento globale per illuminare un monumento, un'opera d'arte, per ciascuna regione. Parallela-

Venezia, parte l'iniziativa dell'Enel per l'illuminazione di 20 monumenti italiani
Un'operazione da tre miliardi con un notevole ritorno promozionale

Venti «opere d'arte», una per regione, verranno illuminate nei prossimi anni a cura dell'Enel. L'operazione «Luce per l'arte» costerà all'ente 3 miliardi, ne renderà probabilmente di più in termini promozionali. Ieri è stato inaugurato il primo impianto, l'illuminazione dei mosaici della basilica di S. Marco a Venezia. Poi toccherà a piazza del Plebiscito ad Ancona, al duomo di Spoleto, a palazzo Speri a Palermo...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Appena si è sparsa la voce, le richieste sono fioccate, è dura selezionare un'opera d'arte solo per regione. «Certo, è scattata l'ambizione di farsi ammirare da parte delle varie località», ammette il presidente dell'Enel Franco Viezzoli, «ma anche per noi l'appello vien mangiando». Vale a dire che alla fine l'Enel potrebbe impegnarsi di più, per questa Italia che vive d'arte e la tiene al buio. Anche perché il costo degli interventi è in genere modesto - sui 150

milioni per impianto, solo San Marco è costato mezzo miliardo - e dovrebbe essere ampiamente coperto dal ritorno promozionale. E poi, così, l'Enel si crea un giro di buoni clienti. Le opere di illuminazione, infatti, sono a suo carico solo per i primi due anni; poi passano in gestione, bollette da pagare comprese, agli enti proprietari delle opere riportate alla luce.

Per la basilica di San Marco, ad esempio, il costo sarà di 1.200.000 lire al giorno, per far funzionare nel dodicesimo di apertura i 507 «punti luminosi» - ovvero, per quanto sofisticate, lampadine - previsti. Adesso, già ir staltate per i mosaici, sono 262. Le altre serviranno per le pareti, da matronei in giù, per i pavimenti, per dipinti, pale, sculture. Accompagnate da un ricco di cavi ben occultati, più di 6 km di fili elettrici,

compresi quelli del computer che «provvederà automaticamente ad accensione e spegnimento delle varie zone dell'impianto in funzione del giorno dell'anno e dell'ora del giorno».

Una basilica bizantina, che viveva di raccoglimento e piccoli spazzati diluce naturale dalle finestrelle delle cupole, trasformata in una specie di albero di Natale? No, l'effetto resta straordinariamente uniforme, la luce cade sui mosaici - le cui tessere riflettono in un gioco infinito - è bassa e discreta. Le lampade, di quelle al sodio dell'ultima generazione, sono state scelte per la luce particolarmente calda, né alterano minimamente il microclima dei mosaici; e poi l'intensità è graduabile, per mescolare in ogni momento luce solare ed artificiale, ogni lampadina può essere accesa indipendentemente dalle altre.